

Sandro Gozi

Parlamentare, membro della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

Il semaforo è il classico esempio per spiegare le differenze di cultura politica in Europa. Cos'è un semaforo? Per un tedesco è una sorta di comandamento divino. Per un inglese un accordo tra gentiluomini. Per un italiano una sfida.

Tedesco: il semaforo è inviolabile perché emanazione diretta del potere statale.

Inglese: rispetta le regole per rispetto dei rapporti sociali più che per ossequio verso lo stato.

Italiano: cerca di passare col rosso perché considera lo stato in contrasto con le sue priorità individuali.

La percezione del semaforo è diversa anche perché è influenzata dalle diverse esperienze nazionali.

Il sistema del traffico in Germania può essere talmente efficiente che conviene rispettare il semaforo rosso, e rispettando le regole si viaggia più velocemente.

I semafori italiani invece potrebbero talmente mancare di coordinamento, essere disposti in modo talmente insensato e la polizia potrebbe essere così indaffarata ad occuparsi di altro, da rendere conveniente passare col rosso. Sapendo che anche gli altri fanno la stessa cosa, anche chi passa col verde farà attenzione.

Ciò significa che anche la diversità nel percepire e vivere le regole non esclude il perseguimento di obiettivi comuni. Le differenze di comportamento non dipendono dunque solo dalla diversa cultura politica ma anche dal diverso contesto nazionale. Non esiste una cultura politica giusta che debba prevalere sulle altre in Europa.

Le azioni nazionali possono cambiare cambiando il contesto politico e passando da un contesto strettamente nazionale ad uno europeo.

In Germania l'elemento più caratteristico è sicuramente il rifiuto delle politiche inflazionistiche. La stabilità dei prezzi e le misure anti-inflazionistiche divennero il perno della politica monetaria tedesca nell'immediato dopoguerra per evitare il ripetersi di eventi come negli anni '20. Per questo la Bundesbank fu resa indipendente. La Germania non doveva affrontare problemi - come un'alta disoccupazione e un forte partito comunista - che spinsero invece paesi

come Italia e Francia a strutturare diversamente il rapporto tra politica e scelte economiche.

L'Europa necessita meno conflittualità, più condivisione e più concertazione.

Maastricht ha permesso alle forze politiche italiane di forzare blocchi incrociati all'interno del sistema politico ed economico. Con quel trattato si è aperta una nuova fase di riforme strutturali che si fermerà in gran parte nel 1998.

Lo stesso è accaduto nella Germania di Kohl e Schroeder, mentre in Francia Juppé, in parte Jospin e Villepin hanno fallito.

Il risultato è una mancata convergenza economica, con le seguenti conseguenze:

- assenza di regole prima del patto;
- stupidità delle regole applicate in modo aritmetico dopo il patto;
- mancanza di rispetto delle regole dopo il 2003;
- squilibrio tra regole, stabilità e crescita che rimane anche dopo la revisione del 2005.

Non lo sapevamo? Sui comportamenti, ci aspettavamo più responsabilità nei periodi di vacche grasse.

Sull'assetto istituzionale, c'era molta fiducia "illuministica" su una "naturale fecondità dell'euro". Invece una moneta senza governo è sterile. Infatti ogni paese persegue i propri obiettivi, ognuno con le proprie esigenze e con i propri limiti. In sintesi:

Germania: stabilità e *Gemeinschaft*.

Francia: governo economico.

Regno unito: *opting-out*.

Italia: vincolo esterno.

Il modello Maastricht è stato in effetti molto influenzato dalla Bundesbank. Ne hanno tratto grande vantaggio i tedeschi, mentre gli altri hanno pagato alti costi di adattamento. Ma in un contesto diverso anche il modello tedesco non può venire applicato in modo integrale. Anche la Banca centrale europea, ispirata alla Bundesbank, agisce in un contesto diverso.

La questione è soprattutto politica: abbiamo ancora comunanza di valori e obiettivi?

- Euro come valuta internazionale:

- Francia e Italia sono a favore, la Germania no.
- Welfare e occupazione:
Francia e Italia sì, Germania no.
 - Governo economico:
Francia e Italia sì, Germania no sino a poco tempo fa.
 - Stabilità/crescita:
Germania stabilità, Italia e Francia crescita.
 - Contenimento del debito/crescita:
Italia clientela/inefficienza,
Francia crescita sino a poco tempo fa,
Germania contenimento.
 - Controllo quantità moneta/crescita:
Germania controllo, Italia e Francia crescita.

L'Ue ancora non è un sistema in cui i governanti rispondono delle scelte dinanzi ai cittadini poiché i governi nazionali se da una parte sono consapevoli della necessità dell'integrazione per il perseguimento di determinati obiettivi impensabili a livello nazionale, dall'altra non vogliono cedere quella parte di sovranità trasformando l'Unione in una democrazia sopranazionale.

Tutto ciò dà adito a fenomeni di deresponsabilizzazione con cui gli stati additano alle istituzioni europee la colpa di alcune decisioni impopolari e a fenomeni di de-rappresentazione dove le politiche si spostano ad un livello transazionale diverso dagli orientamenti interni, le politiche statali vengono europeizzate nel modello democratico europeo.

Sono convinto che l'accordo di Bruxelles sia un accordo minimo, utile a tranquillizzare i mercati per uscire dallo stallo. Allunga però il percorso che dobbiamo compiere verso la federazione europea. È come passare da Berlino per andare da Parigi a Roma. Ci si arriva, ma si allunga di molto il percorso.

Nostro compito e di tutte le forze europeiste e federaliste europee è di riportare al più presto il trattato (vero e proprio obbrobrio giuridico e zavorra politica all'interno dell'Ue) a ventisei paesi.

Quanto agli inglesi, si sono sempre comportati allo stesso modo rispetto ad ogni progetto europeo: all'inizio dicono che non funzionerà; successivamente che funziona, ma non entreranno e alla fine si accodano sempre. E anche se non lo facessero, è molto più un problema di Londra che nostro.

La questione è ancora una volta politica. Come possiamo evitare che il rigore aumenti la recessione? Come possiamo combattere contro il cancro delle nostre economie, ovvero la crescente e insostenibile disparità di reddito?

Una delle cause principali del fallimento delle nostre società è l'aver accettato crescenti disparità di reddito. Siamo passati da un rapporto di 1 a 10, tra manager e lavoratori dopo la grande crisi del 1929, a un rapporto di 1 a 400 e oltre. Registriamo punte in cui un mese intero di lavoro di un operaio è minore di un'ora di retribuzione dei manager della stessa impresa.

Nulla può giustificare questa realtà. Bisogna soltanto intervenire e solo la buona politica può farlo.